



**Coordinamento nazionale comunità di accoglienza
Federazione del Trentino-Alto Adige/Südtirol**

PERSONA E COMUNITÀ

Coltivare i doveri, promuovere i diritti

DIE PERSON UND DIE GEMEINSCHAFT

Pflegen wir Aufgaben, fördern wir Rechte



**Riflessioni, pensieri e sguardi diversi
per la Settimana dell'accoglienza**

**Reflexionen, Gedanken und unterschiedliche
Blicke für die Willkommenswoche**

Maggio 2018

INDICE

- 5** **Vincenzo Passerini**, *La stella polare*
- 6** **Sandra Venturelli**, *Un appuntamento diventato tradizione*
- 9** Il tema della Settimana dell'accoglienza 2018: *Persona e comunità: coltivare i doveri, promuovere i diritti*
- 10** Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e *dalla* Costituzione della Repubblica Italiana
- 11** **Armando Zappolini**, *Siamo corresponsabili nel coltivare i doveri e promuovere i diritti*
- 13** **Shakira Casin**, *Oltre i confini, con umiltà e fermezza*, Centro Giovani Villa delle rose, La Strada/der Weg
- 15** **Alberto Conci**, *È eterno solo il dovere verso l'essere umano come tale*
- 17** **Silvia Dalla Rosa**, *Per avere diritto ai doni degli altri devi mettere in gioco i tuoi*
- 19** **Antonia Menghini**, *La tutela dei diritti dei detenuti*
- 22** **Valentina Stecchi**, *L'accoglienza è incontro*, Centro Giovani Villa delle rose, La Strada/der Weg
- 24** **Associazione AMA**, *La solidarietà è un boomerang*
- 27** **Associazione APAS**, *Il dovere di rispettare le regole è il diritto di vivere in pace*
- 28** **Associazione ATAS**, *Circolarità di diritti e di doveri*
- 30** **Associazione Centro Astalli**, *Ero straniero: l'umanità che fa bene*
- 34** **Associazione ACLI**, *Per una nuova cultura sociale*
- 36** **Associazione KVW**, *Eine andere Sozialkultur brauchen wir*
- 38** **Associazione Volontari in strada**, *Testimoni di umanità*



- 40** **Associazione Volontarius**, *La solidarietà non si elemosina*
- 42** **Associazione Volontarius**, *Solidarität bettelt nicht*
- 44** **Associazione Ariadne**, *Malattia psichica: come combattere lo stigma*
- 46** **Associazione Ariadne**, *Begegnung und Austausch helfen gegen Stigma und Selbstigmatisierung bei psychischer Erkrankung*
- 48** **Caritas Diocesana Bolzano-Bressanone**, *I diritti sono doveri*
- 50** **Caritas der Diözese Bozen-Brixen**, *Rechte sind Pflichten*
- 52** **Cooperativa Arcobaleno**, *Diritti e doveri nelle nostre comunità*
- 54** **Cooperativa FAI**, *Il bisogno di rinascere*
- 56** **Cooperativa Progetto 92**, *Il diritto ad avere diritti*
- 58** **Cooperativa Punto d'Incontro**, *Un dialogo nuovo per costruire dignità*
- 60** **Cooperativa Samuele**, *“Sei libero di amare chi vuoi. Sei libero di non amare nessuno, se ci riesci”*
- 62** **Il Cnca**



La stella polare

Questo libretto è uno spazio aperto. Raccoglie spunti di riflessione di persone, associazioni, enti, cooperative sociali che fanno parte, ma anche che non fanno parte del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza che promuove la Settimana dell'accoglienza. Abbiamo tutti bisogno di aprire porte e finestre, di non chiuderci nei nostri piccoli mondi. Abbiamo bisogno degli altri. Idee, esperienze, persone diverse ci rendono migliori.

La Settimana dell'accoglienza non è solo un insieme di iniziative. È un motore che attorno a un tema mette in moto, lungo l'anno, confronti e discussioni da cui poi nascono le iniziative spontanee, proposte da tutti coloro che lo desiderano, che in autunno vanno a comporre il programma della Settimana. Questo libretto è uno strumento che incoraggia il confronto e la proposta. Grazie di cuore a tutti coloro che vi hanno contribuito.

Il tema di quest'anno "Persona e comunità: coltivare i doveri, promuovere i diritti" è di quelli capaci di suscitare molte discussioni. Diritti e doveri sono parole meravigliose, ma anche pericolose. Armi a doppio taglio. Possono aiutarci a crescere in umanità, ma possono anche renderci schiavi degli altri o di noi stessi. Il giusto rapporto tra persona e comunità, anche sul fronte dei diritti e dei doveri, è da ricercare continuamente.

In questa ricerca abbiamo bisogno di una stella polare. Qualcuno ha detto che ogni essere umano è un universo di dignità infinita. Ecco una buona stella polare. Una guida sicura che non ci risolve tutti i problemi, ma che ci dice come affrontarli. Ogni essere umano è un universo di dignità infinita.

Vincenzo Passerini
Presidente del Cnca del Trentino-Alto Adige/Südtirol



La Settimana dell'Accoglienza: un appuntamento diventato tradizione

Anche quest'anno, in preparazione della quarta edizione della Settimana dell'Accoglienza che Cnca propone in Regione, abbiamo pensato di realizzare una semplice raccolta di spunti e di riflessioni sul tema che farà da filo conduttore: "Persona e comunità: coltivare i doveri, promuovere i diritti".

La Settimana dell'Accoglienza, realizzata per la prima volta nell'autunno 2015 è un'occasione di riflessione su temi sociali, quali l'accoglienza, la comunità, la costruzione di relazioni interpersonali, che di anno in anno è stato declinato in modi diversi. L'iniziativa ha coinvolto fin dalla prima edizione più realtà del territorio regionale e ha visto la realizzazione di una quarantina di diverse proposte, in Trentino e in Alto Adige. Ad organizzare quella prima proposta, oltre a Cnca, hanno collaborato 30 enti del privato sociale, 40 biblioteche, alcuni enti pubblici ed alcuni soggetti privati. Gli operatori sociali coinvolti sono stati circa 200 e altrettanti i volontari che hanno partecipato attivamente, mettendosi al servizio delle proprie comunità.

Nel 2016 si è svolta la seconda Settimana dell'Accoglienza, questa volta con la proposta di un tema specifico "Dai frammenti alla comunità: dalla società delle solitudini alla comunità delle relazioni umane". Il tema è stato declinato in quattro filoni: la crisi della famiglia con la conseguente frammentazione delle relazioni; la sempre più marcata separazione generazionale, fra giovani e anziani; la crisi economica che ha contribuito ad aumentare il divario tra le persone; il fenomeno migratorio, nelle sue diverse declinazioni.

Questa edizione ha registrato quasi 100 iniziative sul territorio, con una partecipazione molto più significativa anche di realtà dell'Alto Adige e di località di periferia in Trentino.

La Settimana ha visto un susseguirsi di presentazione di libri, proiezione di filmati, conferenze e seminari, momenti di festa e di assaggi, di proposte di pranzi e cene comunitarie e interetniche, dibattiti con relatori di spessore,



incontri e testimonianze di persone che hanno vissuto esperienze significative e tanto altro.

Fra i tanti eventi ricordiamo il 3 ottobre, Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, celebrata per la prima volta in Italia, in cui tutte le iniziative hanno avuto come tema l'immigrazione e la presenza al Brennero di don Armando Zappolini e mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, insieme ai rappresentanti regionali di Cnca, di Caritas e alcuni consiglieri regionali. Ben diversa ma altrettanto significativa la "maratona del pane", che ha coinvolto donne di diversi paesi che lavorando fianco a fianco hanno impastato ben 27 chili di pane, successivamente donato agli ospiti della Cooperativa Punto d'Incontro e utilizzato per lo "spuntino dell'accoglienza". La III Settimana dell'accoglienza del 2017 ed ha avuto come filo conduttore il tema "Dalla comunità alla comune umanità". Ancora una volta la proposta ha trovato una buona risposta da parte delle comunità trentina e altoatesina e i numeri sono andati crescendo: 120 le iniziative promosse da cooperative sociali, associazioni, fondazioni, biblioteche e Comuni, soggetti che, a vario titolo, si sono organizzati per proporre eventi e momenti di riflessione sul tema. Le proposte sono state realizzate in 40 località del Trentino e dell'Alto Adige, centinaia di persone, operatori e, soprattutto, tantissimi volontari hanno contribuito alla riuscita di numerose occasioni di incontro che hanno avuto come traccia di riferimento il pensiero dell'accoglienza dell'altro e dell'umanità che ci accomuna. L'edizione 2017 della settimana si è aperta in concomitanza con la Festa al Volo, dove CNCA era presente con uno stand e con diverse proposte. Incontri, dibattiti, mostre, cinema, gastronomia, apertura alla popolazione dei centri profughi con momenti di dialogo e festa, iniziative di solidarietà con i senza dimora, inviti a cena tra vicini, testimonianze nelle scuole, mostre di libri nelle biblioteche e molto altro ancora...

Per realizzare le diverse edizioni della "Settimana" il Cnca non ha utilizzato alcun contributo pubblico, ma ringrazia il Centro Servizi per il Volontariato Sociale (edizione 2015) e la Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale (edizioni 2016 e 2017), che hanno sostenuto i costi del materiale di pubbli-



cizzazione. Ogni iniziativa è stata resa possibile grazie all'impegno delle diverse realtà proponenti, sia a livello economico, sia di operatori, volontari, tempi e disponibilità.

*Sandra Venturelli
area Animazione Sociale e Settimana dell'accoglienza CNCA*

La Settimana dell'Accoglienza è anche:

Occasione di lavoro in rete, fra le realtà di Cnca e fra numerose altre realtà che hanno aderito alla proposta;

Occasione di confronto fra operatori, amministratori di realtà del sociale, politici, sulla situazione e sul futuro del welfare nel nostro territorio;

Occasione di raggiungere mondi diversi, quali le scuole, le biblioteche, gli spazi ricreativi, ma in generale le piazze e i cittadini, con proposte diversificate, fruibili a diversi livelli di preparazione;

Occasione di dare voce a persone che stanno vivendo l'accoglienza, stranieri, senza dimora, rifugiati e richiedenti asilo, minori e molte altre persone;

Occasione di conoscere i luoghi dell'accoglienza: appartamenti per minori, strutture per anziani, cooperative per persone disabili, servizi e strutture del privato sociale in generale;

Opportunità di conoscere ambiti in cui è possibile svolgere attività di volontariato;

Opportunità di mettersi in gioco direttamente in modo semplice, invitando a cena o a merenda un vicino di casa, facendo piccole azioni di accoglienza.



Settimana dell'accoglienza 2018

PERSONA E COMUNITÀ: coltivare i doveri, promuovere i diritti

Il tema della 4ª Settimana dell'accoglienza, che avrà luogo dal 29 settembre al 7 ottobre 2018 in Trentino-Alto Adige/Südtirol, sarà: **Persona e comunità: coltivare i doveri, promuovere i diritti.**

L'intreccio di reciproci doveri e diritti sta alla base di una comunità accogliente. La persona ha nei confronti della comunità dei doveri: nessuno basta a se stesso, tutti abbiamo bisogno degli altri, e questa rete di relazioni chiama ciascuno alla propria responsabilità, qualunque sia la sua condizione. **Ho il dovere di sentirmi responsabile verso gli altri.** Far parte di una comunità vuol dire coltivare con amore questo dovere.

La comunità ha dei doveri verso la persona: deve riconoscere e rispettare la dignità indistruttibile di ciascuno, la sua unicità. Senza distinzioni, senza differenze. **Verso i più deboli la comunità ha doveri più forti**, perché è la custode del valore inestimabile di ciascuno.

La comunità ha nei confronti della persona dei diritti: sei parte di questo organismo che ti accoglie, contribuisce perciò a sostenerlo e a migliorarlo e **rispetta le regole e le leggi che lo tengono in vita** e impediscono che a dominare siano il più forte, il più furbo, il più violento.

La persona ha nei confronti della comunità dei diritti: **i diritti fondamentali sono iscritti nella persona in quanto tale, in quanto essere umano.** Per questo li chiamiamo diritti umani. La comunità, lo Stato non li danno: li riconoscono, li promuovono, li tutelano.

Questo intreccio affascinante e complesso di diritti e di doveri lo approfondiremo tenendo conto di tre ambiti comunitari: *la società nel suo insieme*, col suo intreccio di persone, organismi della società civile, istituzioni; *il sistema di welfare*, con il suo intreccio di pubblico, privato, privato sociale; *le nostre organizzazioni* (associazioni, cooperative, enti) con il loro intreccio di soggetti deboli, operatori, volontari, famiglie, e che sempre più sono chiamate a riscoprire la loro vocazione di servizio.



Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Art. 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Art. 4

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.



Siamo corresponsabili nel coltivare i doveri e promuovere i diritti

Nel 2004, quasi quindici anni fa, il CNCA propose all'attenzione delle istituzioni e delle organizzazioni sociali un documento intitolato "Responsabilità in gioco". Il sottotitolo del testo richiamava "La cittadinanza dei diritti, dei bisogni e delle capacità".

Il CNCA è nato proprio per sostenere gli sforzi dei tanti operatori sociali, volontari, cittadini, organizzazioni sociali impegnati nella difesa e nella promozione dei diritti, con un riferimento forte sia alla nostra Costituzione – a cominciare dall'articolo 3: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini..." – sia alle diverse ispirazioni, religiose e laiche, che mettono la giustizia al centro di una proposta politica, culturale, etica.

Ma, verso l'inizio degli anni Duemila, cominciò un dibattito al nostro interno sul fatto che il tema dei diritti andava ripensato e, soprattutto, messo in relazione strutturale con la responsabilità, termine con cui intendevamo proprio rendere conto della dimensione del dovere.

Non bastava più – nel tempo delle disuguaglianze e della crisi del welfare e delle istituzioni – chiedere livelli sempre maggiori di tutela e un allargamento delle coperture per chi ne era sprovvisto. Bisognava, piuttosto, costruire una nuova "trama di soggettualità e di responsabilità" – prima di tutto sui territori – che impegnasse i diversi attori pubblici, del terzo settore e privati nella co-costruzione delle condizioni del benessere sociale per le comunità, all'interno di un chiaro, definito, condiviso patto di corresponsabilità.

Per questo decidemmo di mettere nel titolo non la parola "diritti", bensì proprio il termine "responsabilità", che – a nostro avviso – può essere realmente e proficuamente esercitata solo come "cor-responsabilità", come assunzione di responsabilità di ciascuno, ognuno per le proprie competenze, all'interno di un progetto co-deciso (la co-progettazione e la co-programmazione che,



putroppo, restano troppe volte una chimera nel campo degli interventi sociali) che abbia al centro diritti, bisogni e capacità.

Proprio quest'ultima parola – "capacità" – indica un altro termine per noi cruciale, che si rifà agli studi di Amartya Sen e Martha Nussbaum: occorre lavorare affinché le capacità umane, delle singole persone che incontriamo, non siano ostacolate e possano trasformarsi in risorse per la persona e la collettività. L'approccio delle capacità rideclina un principio chiave che il CNCA ha sempre riconosciuto fin dalla sua nascita: il rispetto del potere di definizione di sé delle persone. Ma, nello stesso tempo, non si chiude in una prospettiva individualistica, perché rimanda alle libertà e alle opportunità che i sistemi politici, sociali ed economici rendono disponibili alle singole persone, come loro fine primario.

Questa impostazione ci ha guidato in tutti questi anni.

Sono convinto che la cittadinanza dei diritti – che è sempre stata la prospettiva politica e di valore che ha animato noi come tanti altri soggetti della solidarietà e della politica – può scaturire ed essere tale solo grazie all'esistenza diffusa di relazioni sociali esigenti, che implicano la responsabilità (capacità di rispondere). E riconoscendo la fondamentale condizione di interdipendenza che ci lega a tutti gli esseri umani e a coloro che, in futuro, erediteranno questa terra da noi.

È questa la visione che può portarci fuori dai tanti problemi che le nostre democrazie devono fronteggiare.

Armando Zappolini

Presidente Nazionale CNCA - Coordinamento nazionale comunità di accoglienza



Oltre i confini, con umiltà e fermezza

Nasco con una curiosità atavica, che mi porta fin da piccola a pormi costantemente e quasi morbosamente, domande sul perché delle cose. E visti gli ultimi sviluppi sociali, politici e culturali a me pare più che normale domandarmi il perché di questa rabbia infondata, quest'ignoranza coltivata a danno di noi stessi. Non ho bisogno di andare lontano per trovare parole e gesti che mi dimostrano una grande incapacità dell'essere umano di comprendere l'inesistenza di confini reali. Abbiamo deciso noi, essere umani, che i confini debbano esistere. Abbiamo deciso che questi confini debbano essere protetti, quasi sempre con violenza. Abbiamo deciso che questi confini delimitano la qualità delle persone e sono confini che riscontro in tutti giorni in tutto ciò che faccio. Siamo costantemente convinti che l'unica maniera per darci un valore come individui sia attraverso la svalorizzazione di altri. Siamo il frutto di un concetto malato per cui, a prescindere da tutto, ci sia sempre un migliore e un peggiore, e quest'idea malsana la trasponiamo in qualsiasi contesto socio-culturale.

Noi stiamo vivendo una crisi identitaria, sociale, antropologica. E quello che credo che abbia maggior valore sia innanzitutto prenderne coscienza e comprenderne le motivazioni di tutto ciò. Siamo costantemente bombardati da informazioni non sempre fondate o frutto di giornalismo deontologicamente corretto. O meglio, non abbiamo la capacità di soffermarci su ciò che ci viene detto in maniera ponderata, consapevole, impedendoci, dunque, di avere una visione chiara e pulita di ciò che sta avvenendo qui e oggi.

Ora, il mio pensiero mi porta innanzitutto a cercare di comprendere dove stia la verità. Cosa di quello che fino ad ora so è realmente vero e cosa non lo è. Prendo giorno per giorno, maggiore coscienza del fatto che, a prescindere dal mio personale volere, sono parte integrante di questa società e ne ho, nella mia piccola parte, una responsabilità.

Dunque non mi sento libera di non pormi domande e di non cercare risposte. Una piccola conclusione penso di averla trovata, ossia che credo fermamente



nella necessità di trasformare questa crisi in un momento di evoluzione, di progresso. Che sia necessaria una ricerca di informazioni, ma che sia vera, sfaccettata e ricca di maggiori punti di vista possibili. Penso sicuramente che la mia accezione negativa all'idea di confine che abbiamo più o meno coscientemente creato, sia mia e mia soltanto, ma che non per questo sia giusto non darci valore.

Ho il diritto di credere che qualsiasi genere di confine debba essere abbattuto, e ho il diritto di agire secondo questo mio ideale. E sono convinta che il diritto ad una giusta informazione, all'approfondimento di tematiche fondamentali e attuali, sia di tutti, con la libertà imprescindibile di poter esprimere la propria opinione se basata su un desiderio di comprensione e di rispetto.

Accogliere uomini e donne, vittime di confini fisici e non, credo sia una delle migliori formule per trasformare questo momento di crisi in progresso. Smontare fisicamente barriere che hanno prodotto più vittime che altro è l'esempio più concreto che si possa dare in risposta ad un periodo storico che necessita di umanità in un mondo improntato sugli interessi dei singoli. Con l'umiltà di comprendere dove migliorare e la fermezza di poter cambiare e rivoluzionare, l'accoglienza può divenire il punto di partenza di un nuovo concetto di globalizzazione.

*Shakira Casin,
partecipante al progetto Viaggio a Lampedusa,
Centro Giovani Villa delle rose, La Strada-der Weg, Bolzano*



È eterno solo il dovere verso l'essere umano come tale

Nel 1949, pochi mesi dopo la solenne proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani avvenuta a New York il 10 dicembre 1948, veniva pubblicato il libro della filosofa francese Simone Weil *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*. Il testo era stato scritto a Londra, fra il dicembre 1942 e l'aprile del 1943, dove la giovane Simone aveva deciso di tornare dall'esilio americano con il desiderio di prendere parte alla resistenza contro la barbarie dei totalitarismi. Pochi mesi dopo Simone sarebbe morta.

E in questo contesto, mentre filosofi e giuristi si interrogavano sul fondamento dei diritti umani, una pensatrice militante metteva l'accento sul "dovere": un tema difficile e persino ambiguo, che i totalitarismi avevano utilizzato per calpestare la dignità umana e giustificare le più efferate violenze.

A quelle pagine, ancora così attuali, varrebbe la pena di tornare più spesso. Prima di tutto perché «la nozione di obbligo – scrive Simone Weil – sovrasta quella di diritto, che le è relativa e subordinata. Un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa. L'obbligo è efficace allorché viene riconosciuto». Come dire che ognuno di noi è chiamato a "riconoscersi obbligato" nei confronti degli altri.

Ciò significa, e questo spesso lo dimentichiamo, che i destinatari dei nostri doveri sono le donne e gli uomini che condividono con noi la storia, non le strutture. E che da qui si deve partire per comprendere il senso dei diritti: «Un uomo, considerato di per se stesso, ha solo dei doveri, fra i quali si trovano certi doveri verso se stesso. Gli altri, considerati dal suo punto di vista, hanno solo dei diritti. A sua volta egli ha dei diritti quando è considerato dal punto di vista degli altri, che si riconoscono degli obblighi verso di lui». E tali obblighi



verso gli altri non si fondano su convenzioni sociali, economiche, politiche, perché tutte le convenzioni possono essere cambiate con il mutare delle condizioni storiche e degli interessi delle comunità. Al contrario, «c'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, senza che alcun'altra condizione abbia ad intervenire; e persino quando non gliene si riconoscesse alcuno. Quest'obbligo non si fonda su nessuna situazione di fatto, né sulla giurisprudenza, né sui costumi, né sulla struttura sociale, né sui rapporti di forza, né sull'eredità del passato, né sul supposto orientamento della storia. Perché nessuna situazione di fatto può suscitare un obbligo». Per questo tale obbligo è eterno e incondizionato. Eterno, perché «risponde al destino eterno dell'essere umano. Soltanto l'essere umano ha un destino eterno. Le collettività umane non ne hanno. Quindi, rispetto a loro, non esistono obblighi diretti che siano eterni. È eterno solo il dovere verso l'essere umano come tale». Incondizionato, perché «se esso è fondato su qualcosa, questo qualcosa non appartiene al nostro mondo. Nel nostro mondo, non è fondato su nulla. È questo l'unico obbligo relativo alle cose umane che non sia sottoposto a condizione alcuna».

Sbaglieremmo a considerare queste riflessioni come pura teoria. Come nell'antichità, ricorda Simone Weil, gli egiziani pensavano che nessun'anima avrebbe potuto giustificarsi se non affermando "non ho fatto patire la fame a nessuno" e il Vangelo ammonisce che verremo giudicati sulla nostra disponibilità a dare da mangiare, da bere, da vestire, così gli obblighi verso l'altro sono prima di tutto quelli "vitali": «la protezione contro la violenza, l'abitazione, il vestiario, il caldo, l'igiene, le cure in caso di malattia», accanto ai quali ella annovera anche la protezione dalla crudeltà, dalla carestia organizzata, dai massacri, dalle deportazioni, dalle mutilazioni, in una parola i doveri in ordine alla libertà piena dell'altro. E tutto ciò non vale solo «per le anime dei vivi, ma anche per quegli esseri non ancora nati che verranno al mondo nei secoli a venire». Per questo mi chiedo se le riflessioni di una giovane filosofa, preoccupata della sorte degli oppressi nel cuore di una guerra mondiale, non potrebbero farci da bussola in un tempo nel quale si proclamano diritti universali dimenticando spesso l'obbligazione verso i volti concreti di chi incrocia la nostra strada.

Alberto Conci

Docente al Liceo Da Vinci di Trento e presso gli Studi Teologici di Trento, Bolzano e Bressanone



Per avere diritto ai doni degli altri devi mettere in gioco i tuoi

Siamo testimoni di un tempo complesso, spesso complicato. Cerchiamo continuamente conferme e identità o identificazioni. Viviamo ed esprimiamo più angoscia e rancore (Rapporto Censis, 2017) che libertà e benessere. Siamo spesso connessi ma non in relazione, sembra che possiamo fare esperienza di mondo e di incontro senza doverci spostare da casa e senza interlocutori. Intorno a noi appare legittimato solo l'ovunque e l'uguale. Il tempo in cui c'erano l'altro e l'altrove sono passati (Byung-chul Han, *L'espulsione dell'altro*, 2016). La dittatura della percezione ha preso il posto della ricerca e dell'approfondimento della realtà (Saviano, *L'Espresso* 2017). La comunicazione globale sembra ammettere solo altri uguali. Si scambia l'informazione per conoscenza, la correlazione per pensiero, l'accesso digitale per esperienza.

Credo che sia proprio a questo che abbiamo bisogno di reagire per non soccombere. Per non fingere che ci vada bene. E restare sempre più soli. Tra uguali. Liberi di esasperare un'autoaffermazione senza interlocutori. Liberi di esistere in una narrazione che non suona più. Ancora, liberi di spendere i nostri voucher dove meglio crediamo, intuendo che la logica è perversa ma restandone sopraffatti e impotenti. Credo – ancora – che le comunità possano costituire un antidoto. È forse per questo che come cittadini, operatori sociali, individui in ricerca ci ostiniamo a pensare, generare, sperimentare nuove forme aggregative.

Abbiamo bisogno di spazi che possano diventare luoghi e i luoghi generare comunità come occasioni di sviluppo umano. Perché da soli non reggiamo mica in questo complesso che può diventare complicato. Ci sono delle condizioni: le comunità non possono essere spazi virtuali, ma sono tali se sono capaci di "cum munus" mettere insieme i doni, i doni come potere aggregante, il dono come gesto di legame gratuito (Marcel Mauss, *Saggio sul dono*, 1923). Che siano competenze, occasioni, tempo, perché possa dirsi comunità ci devi stare e devi esserci. Ecco un primo dovere delle persone, degli individui. Per aver diritto ai doni degli altri devi metter in gioco i tuoi: corpi, mani, sensi, pensieri,

tempi, fatiche, proprietà; cose o gesti o situazioni che per diventare dono ed entrare in condivisione non possono essere monetizzabili né digitalizzabili.

Nelle comunità (di discorso, di pratiche, di lavoro ...) uno dei requisiti è l'esserci e l'essere, stare nelle relazioni anche quando è scomodo, non sono d'accordo, faccio esperienza di frustrazione e dolore, non solo di gioia e comunione. Comunità che diventano luoghi di condivisione e di esperienza di sguardi, voci, corpi, sensi. Di gravità. Perché le persone hanno un peso, come le relazioni, occupano spazi, disturbano e si impongono. Per chiamarsi tale e non ricondurre la persona a individuo angosciato e rancoroso una comunità ha il dovere di mantenere la propria biodiversità, non semplificare, rendere facile, lasciarsi suggestionare da logiche perverse di sfruttamento intensivo o omogeneizzazione delle differenze. Perché una comunità è un luogo in cui ci si prende cura delle persone, di ciascuno e di tutti e per fare questo, per salvare l'umano una comunità non può bastare a sé stessa.

Ci sono delle condizioni. Se un diritto importante delle persone è quello di poter esprimere e mantenere una propria singolarità e alterità rispetto alla comunità, questa ha il dovere di tenere a bada l'istinto di ciascuno nel voler imporre il proprio sguardo come verità. In un tempo di uguali che si piacciono - con un pollice - o si insultano - con un medio -, forse ciascuno di noi ha il dovere di provare a trovare strategie diverse per stare insieme, per poter riscoprire diritti per tutti e non chiedere privilegi per sé o una sempre più ristretta cerchia. Per fare esperienza di altro da sé e di altro di sé.

E la comunità deve poter dare spazio alle singolarità e alle dinamiche, permettendo a ciascuno di portare il suo dono, abitare e andare, mantenendo un'osmosi vitale. Il serrarsi tra vicini, conosciuti e uguali, il barricarsi sulla base di paure, convinzioni, rabbie, percezioni non ci sta facendo vivere meglio, respirare, immaginare un futuro. Un futuro in cui poter affermare per tutti e per ciascuno il diritto di restare e quello di spostarsi. Come i semi che devono poter trovare terreno ed essere portati dal vento. È questo che crea biodiversità e permette la rigenerazione. Comunità come occasioni di umanità ed evoluzione non di produzione e selezione. Comunità come luoghi politici di respiro collettivo prima ancora che di scelte collettive. Allora forse in questo tempo complesso e complicato è arrivato il momento di chiederci qual è il nostro dono, cosa vogliamo portare in questa comunità e di cosa vogliamo fare esperienza.

Silvia Dalla Rosa

Presidente Cnca del Veneto



La tutela dei diritti dei detenuti

L'affermazione dell'esistenza di diritti in capo ai detenuti è acquisizione relativamente recente.

In effetti è solo con la legge sull'ordinamento penitenziario che viene pienamente valorizzata la previsione di cui all'art. 27, comma 3, della nostra Costituzione, apprezzata con riferimento non solo alla dimensione rieducativa della pena, ma anche e primariamente alla dimensione umanitaria che deve connotare la pena. Risulta infatti evidente come non sia realizzabile alcuna rieducazione ove il reo non si veda riconosciuto quel nocciolo duro di diritti inalienabili che fondano e si identificano con il concetto di dignità della persona. Di qualsiasi persona, anche di quella *in vinculis*. Anzi, come giustamente si è sottolineato, primariamente e soprattutto del soggetto recluso, in quanto soggetto "debole" per definizione.

Nella legge sull'ordinamento penitenziario, l'art. 1 è infatti lapidario nell'affermare che "il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare rispetto della dignità della persona". In ciò appare di tutta evidenza come implicitamente esso venga a riconoscere l'esistenza di un ventaglio di diritti che lo stato di privazione della libertà non intacca.

Con ciò ci si emancipa definitivamente, almeno sulla carta, da una concezione che identificava nel detenuto il soggetto passivo dell'esecuzione penale, destinatario delle proposte trattamentali, in favore di una visione che pone il detenuto al centro del "progetto" rieducativo quale titolare di diritti.

La giurisprudenza, soprattutto della Corte Costituzionale, ha poi affermato a più riprese non solo l'esistenza di posizioni soggettive tutelabili, ma vieppiù la necessità che le medesime ricevano un'adeguata tutela giurisdizionale.

L'esistenza di posizioni soggettive azionabili in capo ai detenuti non esclude però che l'amministrazione penitenziaria conservi un "potere di coazione personale" regolato dalle norme della legge sull'Ordinamento penitenziario. Essa può cioè adottare provvedimenti in ordine alle modalità esecutive della pena che "non eccedano il sacrificio della libertà personale imposto al



detenuto con la sentenza di condanna e che rispettino i diritti inviolabili dei detenuti e degli internati" (Corte cost. n. 349/1993).

Fondamentale diviene dunque definire il perimetro delle situazioni giuridiche tutelabili. La Consulta, con la famosa sentenza n. 26/1999, le ha individuate sia nei diritti che trovano copertura costituzionale, sia in posizioni soggettive che trovano fondamento in fonti di rango inferiore. Sono però le Sezioni Unite, con la sentenza Gianni del 2003, ad aver ampliato considerevolmente l'area delle posizioni giuridiche azionabili facendo di fatto venire meno il distinguo tra diritti soggettivi ed interessi legittimi. La tradizionale partizione non ha infatti ragione d'essere in materia penitenziaria se ed in quanto tutte le posizioni soggettive conculcate dal trattamento penitenziario sono suscettibili di tutela concentrata nelle mani del Magistrato di Sorveglianza (d'ora in avanti MdS).

A fronte di questo composito novero di posizioni soggettive tutelabili, l'Ordinamento giuridico apprestava dunque, oltre alla tutela ordinaria la tutela da parte del MdS considerato giudice della legalità dell'esecuzione della pena. A ciò si è poi più recentemente affiancata anche la tutela derivante dall'applicazione da parte della Corte di Strasburgo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

La tutela apprestata dal MdS scontava, però, purtroppo, una evidente carenza sul versante dell'esecutività. Pur avendo la Corte costituzionale a più riprese affermato che le disposizioni impartite dal MdS per eliminare eventuali violazioni di diritti hanno valenza di vere e proprie prescrizioni o ordini e non di mere sollecitazioni, venendo dunque ad assumere un valore cogente e vincolante nei confronti dell'Amministrazione penitenziaria, esse permanevano sprovviste della valenza di titolo esecutivo. Di fronte ad un'ipotetica inerzia dell'Amministrazione penitenziaria, dunque, il detenuto, pur essendosi vista riconoscere una lesione di un proprio diritto da parte del MdS, non avrebbe ricevuto adeguata tutela.

È la stessa Corte di Strasburgo nella famosa sentenza Torreggiani c. Italia del 8 gennaio 2013 a stigmatizzare come ineffettivo il rimedio preventivo (così come quello risarcitorio) allora vigente nel nostro ordinamento (art. 14 ter

o.p.) e ad imporre all'Italia di predisporre uno nuovo. Il legislatore italiano ha pertanto adottato, con il D.L. 23 dicembre 2013, n. 146, conv. in L. 21 febbraio 2014, n. 10, il reclamo c.d. giurisdizionalizzato di cui all'art. 35 bis o.p., che prevede, al fine di ovviare ai problemi di ineffettività, il c.d. giudizio di ottemperanza.

Ciò ha certamente segnato un ulteriore passo in avanti nella lunga marcia di affermazione e tutela dei diritti dei detenuti, anche se le problematiche poste dalla nuova norma sono numerose, soprattutto con riferimento alla definizione delle situazioni giuridiche tutelabili e ai tempi, lunghi ed incompatibili con l'esigenza di celerità immanente ad uno strumento di tutela preventiva, che la procedura richiede.

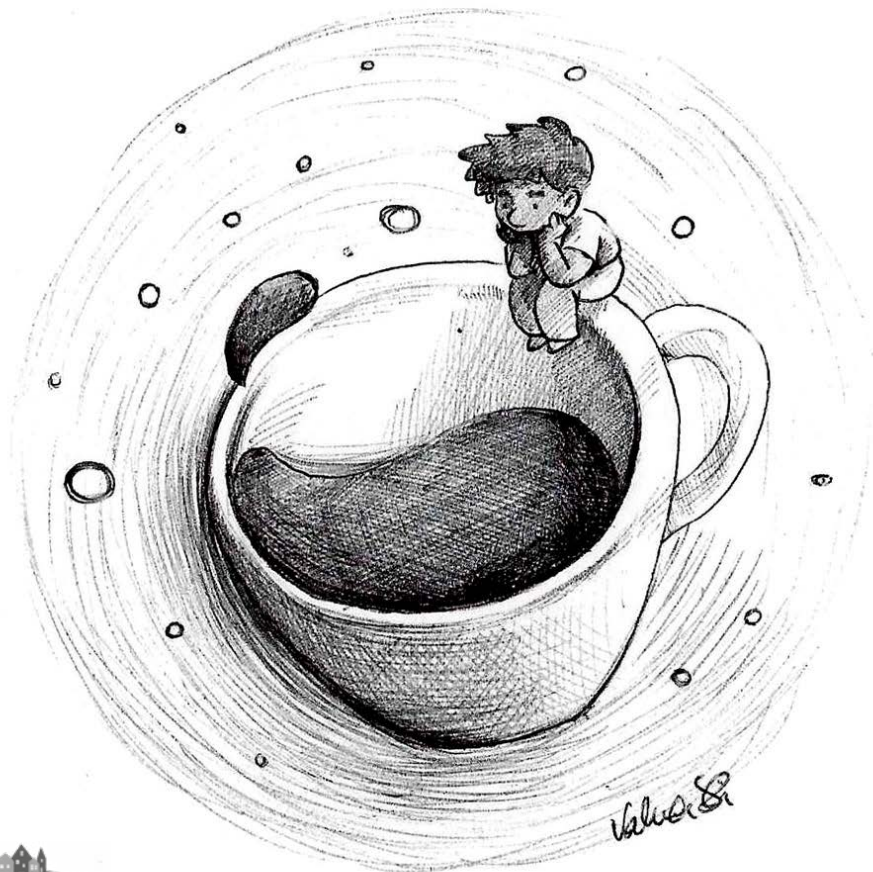
Antonia Menghini

Docente Facoltà di Giurisprudenza di Trento,

Garante dei diritti dei detenuti per la Provincia Autonoma di Trento

L'accoglienza è incontro

Un ragazzo entra in un bar, si siede a un tavolino e prende un caffè. È timido. Beve e osserva dei ragazzi poco più in là che si raccontano aneddoti divertenti. Lui capisce il senso generale di quel vociferare, perché la lingua che parlano non è che lui la sappia proprio bene. Però sarebbe bello entrarci, in quel discorso. In cuor suo spera che guardandoli ogni tanto, lo notino. Cerca un sorriso, solo uno, che gli dia un po'



di coraggio per superare la timidezza. Una ragazza del gruppo lo guarda distrattamente, mentre raccoglie la giacca che le è caduta dalla sedia. Non è molto soddisfacente, ma comunque è quel che basta per farlo alzare, avvicinare e chiedere "Ciao, posso sedermi qui con voi?".

Il gruppo lo squadra ma dopo un breve silenzio e qualche sguardo diffidente, qualcuno acconsente. Si siede contento, osserva il tavolo e vedendo cosa ordinano i suoi coetanei e prende lo stesso. Ben presto però si accorge di essere ignorato: alcuni ragazzi gli danno le spalle e in generale il discorso continua da dove era stato interrotto, proprio come se lui lì non ci fosse. Ogni tanto qualcuno lo guarda incuriosito, ma è un momento così veloce che non si riesce nemmeno a cogliere. Ad un certo punto una ragazza si gira e gli fa qualche domanda, inizia un discorso sterile, di botta e risposta senza molto entusiasmo. Non dura molto.

L'indifferenza diventa così pesante che con cortesia e imbarazzo saluta e se ne va. Era meglio stare a casa a vedere un film.

Un proverbio indiano dice che viaggiando alla scoperta dei paesi lontani, troverai il continente in te stesso.

Un qualsiasi atto di accoglienza non si limita alla vicinanza fisica, ad aprire una porta, a offrire una sedia dove sedersi. Accogliere prevede una sensibilità, non un atto di benevolenza o assistenzialismo, ma è voglia di conoscere, condividere e ospitare: è un incontro che fa crescere tutti gli attori che ne prendono parte, che fa portare a casa ad ognuno di loro qualcosa di nuovo, sul mondo, su se stessi. L'accoglienza è incontro. L'incontro annienta l'ignoranza.

*Valentina Stecchi,
partecipante del progetto Viaggio a Lampedusa del Centro Giovani
Villa delle rose, La Strada-der Weg, Bolzano*

La solidarietà è un boomerang

Dal riconoscimento del proprio diritto alla solidarietà al dovere morale di essere solidale con la propria comunità

Ad ognuno di noi è capitato nella vita un periodo di difficoltà, nel quale abbiamo avuto bisogno di essere sostenuti e riconosciuti nel nostro *diritto* ad essere aiutati.

Nel lavoro quotidiano presso l'Associazione A.M.A. Auto Mutuo Aiuto di Trento incontriamo persone che sono in difficoltà e, contemporaneamente, persone che desiderano mettersi a disposizione degli altri con le proprie esperienze, capacità, tempo e presenza.

Il confine tra chi dà e chi riceve spesso è labile o è solo temporaneo: una persona che può aver bisogno di sostegno oggi, in futuro potrà a sua volta aiutare qualcun altro in stato di bisogno.

In questo senso **la solidarietà è un boomerang**: più una persona trova risposte ed è stata accolta nel suo bisogno e *diritto* alla solidarietà, più sviluppa il *dovere* morale di garantire solidarietà.

Presentiamo due storie che in modo semplice e autentico ci raccontano questo principio.

MARIA

Maria, soffre da molti anni di depressione, si è sentita molto sola, non ha molti legami familiari e quelli esistenti sono poco significativi. Un giorno decide di partecipare a un gruppo, è titubante all'idea di raccontare la sua storia a sconosciuti, ma dopo il primo incontro, in realtà si rende conto che le persone sono interessate a lei in maniera autentica: la ascoltano, le chiedono come si sente, le raccontano dei loro problemi, della loro depressione, di quali strategie hanno messo in atto per stare meglio e per farlo assieme.

Dopo due anni per Maria quel gruppo di sconosciuti diventa un riferimento,

quasi una seconda famiglia. È stata sostenuta, accompagnata, ascoltata e il suo tempo libero si è riempito nello stare assieme ad alcuni partecipanti del gruppo.

Dentro di lei si fa strada l'idea di poter a sua volta aiutare qualcuno, come lei è stata aiutata. Assieme ad altri volontari decide di supportare alcuni ragazzi stranieri nell'imparare l'italiano. Nessuno le ha chiesto di restituire quanto ricevuto, ma lei lo sente come un dovere etico.

Inizia così il suo percorso di sostegno agli altri. Oggi una decina di ragazzi rifugiati trovano un aiuto concreto e settimanale in associazione grazie a Maria e ad altri volontari.

LUIGI

Luigi si è separato da pochi anni e ha dovuto lasciare la casa di famiglia alla moglie e ai figli. Improvvisamente si trova a dover vivere in macchina: con il suo lavoro non riesce a mantenere la famiglia, a pagare il mutuo della loro casa e a prendere un appartamento in affitto per sé.

Conosce VIVO.CON, un progetto di co-abitazione gestito dall'Associazione A.M.A., e trova una famiglia che gli mette a disposizione un piccolo appartamento. Luigi è incredulo nel vedere tanta solidarietà da parte di estranei, e, oltre ad un tetto e una casa calda, trova soprattutto ascolto e condivisione. La domenica viene invitato a pranzo dalla famiglia che lo ospita e con la quale stringe una forte amicizia.

Nei mesi di ospitalità Luigi ha potuto mettere da parte il denaro che gli serviva per prendere in affitto un appartamento per sé, ma non solo: in questa nuova sistemazione ha previsto una stanza in più, perché è nato in lui il desiderio di poter accogliere qualcuno a sua volta.

Tanto ha ricevuto, tanto desidera restituire e non importa come si chiamerà la persona da ospitare: il letto è già pronto.

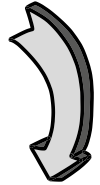
Associazione AMA (Auto Mutuo Aiuto), Trento



**RICONOSCIMENTO DEL
DIRITTO DI SOLIDARIETA'**

(SENTIRE CHE LE ISTITUZIONI E LA
COMUNITÀ SI PRENDONO CURA DI TE)

**BISOGNO DI SOLIDARIETA'
DELLA PERSONA: SOSTEGNO ECONOMICO,
ABITATIVO, DI ASCOLTO...**

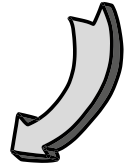


BOOMERANG DELLA SOLIDARIETA'

**SODDISFACIMENTO
DEL BISOGNO**

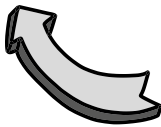


**AUMENTO DEL CAPITALE
SOCIALE
E DEL SENSO DI COMUNITA'**



**ATTIVAZIONE DEL
DOVERE ETICO DI SOLIDARIETA'
VERSO LA COMUNITÀ**

(RESTITUIRE QUANTO RICONOSCIUTO ANCHE AD ALTRI)



Il dovere di rispettare le regole è il diritto di vivere in pace

L'APAS dal 1985 è impegnata nell'assistenza delle persone detenute o in esecuzione penale esterna al carcere.

Uno dei più importanti valori dell'Associazione risiede nell'accoglienza delle istanze di aiuto da parte di persone fragili, bisognose di un'opportunità per contribuire al bene della collettività, piuttosto che danneggiarla con le loro azioni illegali.

Alla base dell'intervento operativo permane la convinzione che ogni persona sia sottoposta all'osservanza di doveri nei confronti della collettività che permettono alla stessa non solo di vivere, ma di migliorare e migliorarsi.

Ecco, quindi, che il dovere di osservare le regole si traduce nel diritto della comunità a vivere in pace e, dei propri membri, di essere cittadini liberi ed attivi all'interno del proprio ambiente.

In questo senso anche la Settimana dell'Accoglienza si traduce in un grande momento di attivazione da parte della collettività, in cui ogni persona, ente, istituzione che partecipa si fa portatore di un messaggio e di significati nuovi.

Anche l'esecuzione di una pena può diventare un'occasione di attivazione della persona, non soltanto nell'ottica retributiva di espiazione della pena, ma soprattutto riparativa. Riconoscere i propri errori e muoversi verso l'altro per riparare ad essi sono tra le azioni più complesse da compiere. Allo stesso tempo, però, sono anche indicatrici di un cambiamento interno ed esterno alla persona e alla comunità, in quanto richiedono un percorso personale e portano ad un miglioramento della situazione così come la si conosceva in precedenza.

Il tema della Settimana dell'Accoglienza pone in ognuno di noi la domanda di quanto e quando si assolve ai propri doveri, ma, di conseguenza, a quanto e quando ognuno di noi sia un cittadino attivo e portatore di miglioramento nel proprio contesto. Questa stessa domanda è rivolta dall'Associazione alle persone che accompagna verso l'autonomia, affinché si rendano consapevoli che la prima regola da seguire è il rispetto della dignità degli altri e di se stessi.

APAS (Associazione Provinciale Aiuto Sociale), Trento

Circolarità di diritti e di doveri

Vivere la complessità del presente, abitare la realtà per comprenderla nelle sue difficoltà e contraddizioni, ricercare soluzioni che vadano bene per tanti, promuovere diritti là dove non sono né realizzati né rappresentati: è questo lo sforzo che cerchiamo di compiere quotidianamente.

Nell'approccio all'inclusione sociale che caratterizza Atas cerchiamo di superare la logica assistenzialistica a favore del principio di *corresponsabilità*, che comprende in sé la circolarità di diritti e doveri e che crediamo rappresenti il percorso migliore e più sostenibile da percorrere nella costruzione della relazione di aiuto sia per l'operatore sia per chi, nell'uscire da una situazione di difficoltà, vuole tornare protagonista della propria vita.

Se tuttavia la *corresponsabilità* consente di ottenere risultati concreti e duraturi, è senz'altro difficile da praticare: ci vuole grande chiarezza d'intenti, forte consapevolezza e un continuo "monitorarsi", perché è facile (e comodo) scivolare nell'assistenzialismo e in risposte standardizzate. Per questo un ente che voglia operare in quest'ottica non può prescindere da un lavoro di confronto quasi quotidiano fra gli operatori del sociale, dalla promozione di percorsi formativi che aiutino a decifrare le problematiche e immaginare risposte adeguate, dalla ricerca di soluzioni e strategie anche in ambiti e realtà lontani dal proprio, dalla consapevolezza che nell'*azione/attivazione sociale* qualsiasi processo o cambiamento ha luogo *da e nelle persone*, gli operatori in primis.

L'altra consapevolezza è che operatori e utenti si muovono – anche e soprattutto nella relazione di aiuto – all'interno di un contesto sociale e comunitario. Beneficiario finale di ogni attività svolta da un'organizzazione del sociale - come è Atas - è la società nel suo insieme. È nella società e nelle comunità che si compie la *crescita corresponsabile* di individuo/utente, individuo/operatore, enti e comunità stesse e nelle quali si verifica finanche una sorta di inversione dei concetti di *diritti* e di *doveri*: il dovere di una comunità di farsi carico delle proprie fragilità diventa il suo diritto di arricchirsene (la *fragilità*

come ricchezza) e il diritto di una persona in stato di bisogno di ricevere aiuto diventa il suo dovere di arricchire la comunità nella quale vive, per crescere insieme.

In questo senso *corresponsabilità* ed *inclusione* diventano sinonimi.

Per questo, da alcuni anni lavoriamo sulle relazioni nella comunità e a progetti di sviluppo di comunità: sia per il potenziamento e lo sviluppo delle relazioni nei territori, sia per riconnettere alla società le persone in situazione di disagio. Crediamo sia fondamentale per il benessere comune promuovere consapevolezza sul dovere/diritto di essere accoglienti e includenti (per essere davvero comunità), sul dovere/diritto di garantire a tutti i propri diritti (per chiedere il rispetto di regole e doveri), sul fatto che solo lo scambio e il sostegno reciproco possono sopperire alle limitazioni di cui *ogni* essere umano è portatore.

Attraverso la contaminazione di pensiero, idee e proposte crediamo si possa far fronte alle trasformazioni della nostra società, proponendo diritti e doveri in un'ottica di progressiva inclusione dei nuovi bisogni e delle nuove espressioni sociali che via via prendono forma.

ATAS (*Associazione Trentina Accoglienza Stranieri*)

Ero straniero: l'umanità che fa bene

Nel 2017, durante una visita all'hub di Bologna, papa Francesco ha riconosciuto le persone migranti forzate come veri e propri "lottatori di speranza". Siamo quindi di fronte a due compiti: il primo è certamente quello di restituire faticosamente una voce ed una dignità a queste persone; ma dimentichiamo spesso una seconda cosa da fare molto importante: ricordare che quei volti umani ci danno ragione di una speranza, spesso noi occidentali non cogliamo più, invece richiedenti asilo e rifugiati, sfidando l'inimmaginabile a casa, nel viaggio e qui tra noi, si sono dimostrati veri lottatori.

Il papa ce li addita come un esempio; intenderlo trasformerà la nostra cultura in meglio dopo questo primo trentennio di rigetti tra normative d'emergenza ed altre astrusità.

Non possiamo dimenticare però che sono un esempio anche i cittadini italiani impegnati in questa azione di coscienza e di incontro: si tratta di semplici nostri concittadini che scelgono l'intelligenza costruendo il primo ponte tra i richiedenti asilo e noi società di concedenti asilo. Il desiderio che li muove sembra quello di diffondere confronto, coscienza e speranza attraverso un contagio positivo opposto alle retoriche xenofobe. Tale contagio è impegno quotidiano messo in campo con passione come operatori, come volontari, come vicini di casa.

In un tempo in cui i discorsi sulla migrazione sono stati e continueranno ad essere strumentalizzati dalla politica, la passione di questi nostri concittadini rimette al centro l'unicità dell'uomo e della donna, la sua dignità e tutti gli strumenti di sussidiarietà e solidarietà che ciascuno può mettere in campo da protagonista per stare a fianco del prossimo. Insomma la potenza del messaggio è la speranza che ciascuno può fare la sua parte. Una foresta che cresce. Invece sono ormai molti anni che in materia di immigrazione si parla quasi unicamente di emergenza: spetterebbe all'Europa fare la sua parte in una crisi di rifugiati che sta facendo emorragia in tutto il mondo, ma al posto di

immaginare corridoi umanitari, si costruiscono accordi con l'obiettivo di bloccare gli arrivi di altri richiedenti asilo trattenendoli in luoghi pericolosi già colmi di migranti forzati. Addirittura, la disinformazione fomenta il razzismo parlando di invasione ed

additando gli stranieri come un problema da risolvere.

I muri xenofobi, gli insulti e purtroppo persino gli spari sembrano molto molto più forti della foresta che cresce.

Tuttavia, esiste un amplissimo bisogno di riflessione, azione e cambiamento. Lo ha dimostrato la campagna "Ero straniero - L'umanità che fa bene", lanciata ad aprile 2017 per cambiare la legge Bossi-Fini. La campagna si è conclusa a ottobre 2017 con oltre 90mila firme raccolte, confermando la forte domanda di informazione, di senso e di risposte concrete attorno al tema della migrazione.

Alla luce di tutto ciò, alcuni enti cristiani - impegnati a vario titolo nell'ambito delle migrazioni - hanno scritto una nuova agenda sulle migrazioni: sono stati elaborati 7 punti programmatici per altrettanti ambiti che hanno l'obiettivo di contribuire alla "protezione della dignità, dei diritti e della libertà di tutti i soggetti di mobilità umana", ma rincorrono anche il fine di "costruire una casa comune, inclusiva e sostenibile per tutti". Tali proposte vogliono essere un arma non violenta per creare occasioni di confronto schiette e costruttive, con il presupposto di uscire dalla logica emergenziale per ripensare il fenomeno migratorio con progettualità.

Ripensare con progettualità significa guardare alle persone migranti forzate oltre la loro uscita dai progetti ministeriali e oltre le campagne mediatiche sui clandestini: difendere i diritti degli emarginati non è buonismo, ma significherebbe preoccuparsi dei propri diritti.

Per questo motivo, il Centro Astalli Trento e il Presidio universitario di Libera Contro le Mafie "Celestino Fava" di Trento hanno avviato una collaborazione, iniziata nell'autunno del 2016 con un laboratorio tenutosi durante la Settimana dell'Accoglienza.

In occasione della Settimana dell'Accoglienza 2017 è stato presentato a Trento "Incassato Nero", uno spettacolo-conferenza che raccontava del viaggio di un gruppo di scout Agesci di Bassano del Grappa nei campi di pomodoro in Puglia. La collaborazione è poi continuata coinvolgendo anche il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento e proponendo il progetto "Liberali Tutti", un percorso di educazione alla legalità e alla cittadinanza rivolto ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale che stanno per inserirsi o che si sono da poco inseriti all'interno del mondo del lavoro.

Infine, quest'estate ci sarà un campo estivo nel quale giovani soci di Libera Contro le Mafie provenienti da tutta Italia potranno confrontarsi con il Centro Astalli Trento sui temi delle migrazioni forzate e della legalità. Sarà un'occasione anche per fare memoria: un esercizio a cui tengono moltissimo entrambe le realtà.

Ecco perché il Centro Astalli Trento ha scelto di aderire, il 21 marzo, alla Giornata della Memoria e dell'Impegno in Ricordo delle Vittime delle Mafie, chiedendo al Presidio Universitario Libera "Celestino Fava" - Trento e al Presidio Libera "Giangiaco Ciaccio Montalto" - Rovereto di essere presenti, il 3 ottobre, alla Giornata Nazionale in Ricordo delle Vittime delle Migrazioni, che nei due anni precedenti ci ha visti marciare per le vie di Trento insieme alle realtà del CNCA. Affiancare il Centro Astalli Trento e Libera Contro le Mafie il 3 ottobre, Giornata Nazionale in Ricordo delle Vittime delle Migrazioni, significa comunicare alla nostra comunità che i numeri delle vittime di entrambe le parti sono volti che l'illegalità ha ucciso; sono persone che richiedono una nostra quotidiana assunzione di responsabilità per la costruzione di un futuro solidale; sono un messaggio chiaro per intendere che l'unica strategia davvero possibile sono i canali umanitari e non una serie di accordi con Paesi in ginocchio.



Per tutte queste ragioni vogliamo raccontare insieme alle realtà del CNCA e a tanti altri soggetti:

- che i volti ricordati il 21 marzo e il 3 ottobre appartenevano a lottatori di speranza, innocenti vittime di un'illegalità che possiamo contrastare;
- che i corridoi umanitari possono sostituire il monopolio dei trafficanti di esseri umani;
- che la regolarizzazione di chi è stato fino ad ora scartato è il miglior contrasto alle mafie;
- che una società civile attiva può essere sentinella in grado di fare integrazione dei diversi.

Nel contesto della Settimana dell'accoglienza 2018, si potrà pensare ad ulteriori modalità per rimettere a dibattito pubblico la campagna "Ero straniero" e la nuova agenda sulle migrazioni.

Associazione Centro Astalli, Trento

Per una nuova cultura sociale

I sistemi di tutela sociale sono sottoposti da alcuni anni a grandi pressioni. Le entrate fiscali filtrano in misura scarsa, nei bilanci pubblici aumentano i debiti, gli spazi di negoziazione dei governi sono sempre più ristretti.

D'altro canto è invece maggiore la necessità di negoziazione nell'ampio settore del Sociale: costi aggiuntivi per rispondere all'aumento della povertà come pure costi in aumento nella Sanità, è sempre maggiore l'impegno in assistenza per bambini e giovani con disturbi di comportamento, mentre la comunità solidale della famiglia e dei parenti si indebolisce.

Chi crede di poter gestire le necessarie politiche di risparmio mediante tagli nei bilanci non fa i conti con la realtà e si prende la responsabilità di sviluppi che hanno ben poco rispetto della persona.

Assistiamo a una straordinaria contraddizione: da una parte abbiamo ancora diritto a efficaci sistemi di tutela sociale, d'altra parte ad aumentare nella comunità è piuttosto il gelo sociale. Un altro motivo per cui lo Stato sociale del futuro sarà sottoposto a grandi pressioni. Ovviamente è fuori dubbio che si debba verificare in politica, anche nel settore sociale, quali impegni finanziari siano giusti e necessari. Non si potrà evitare di porre chiare priorità. Lo Stato sociale di vecchia matrice poggiava sul principio dell'equanime distribuzione. Ovvero si credeva di ottenere il massimo della uguaglianza tra i cittadini tramite l'equa distribuzione della ricchezza. Si trattava in sostanza di una redistribuzione finanziaria.

Lo Stato sociale del futuro deve poggiare sul principio del diritto di partecipazione. Le stesse opportunità per tutti. Ovvero: indipendentemente da origine sociale e disponibilità finanziaria, con pari qualità e pari disponibilità d'impegno devono essere date le stesse opportunità. Ciò che il singolo poi realizza con le opportunità offerte è una sua cosa. Quindi si evidenziano per una nuova cultura sociale due obiettivi verso cui puntare:

- Responsabilità individuale di fronte all'aiuto da parte di altri. In generale

ciò che il singolo oppure anche la famiglia possono essi stessi realizzare devono produrlo con le loro forze.

- Solidarietà concreta per chi ha bisogno di aiuto. Vi sono situazioni di vita che non si possono affrontare da soli. Campi dove non si può prescindere da questa solidarietà sono per esempio:
 - tutto ciò che è relativo alla Salute
 - la questione delle pensioni / mantenimento del contratto generazionale
 - tutela nei casi di disabilità
 - aiuti per gruppi sociali marginali
 - aiuti per famiglie meno abbienti con figli
 - mantenimento e sviluppo delle tutele essenziali

Josef Stricker

Assistente spirituale ACLI/KVW

Eine andere sozialkultur brauchen wir

Die sozialen Sicherungssysteme sind seit einigen Jahren großen Belastungen ausgesetzt. Steuereinnahmen fließen spärlicher, bei den öffentlichen Haushalten wachsen die Schuldenberge, die Handlungsspielräume der Regierungen sind eingenger.

Auf der anderen Seite wird der Handlungsbedarf auf dem weiten Feld des Sozialen größer: zusätzliche Kosten für steigende Armut, wachsende Kosten im Gesundheitswesen, Betreuungsaufwand für eine zunehmende Anzahl verhaltensgestörter Kinder und Jugendlicher, die Solidargemeinschaft der Familie und der Verwandtschaft wird zunehmend schwächer.

Wer glaubt, die notwendige Sparpolitik über Kürzungen in den Sozialhaushalten gestalten zu können, lebt an der Wirklichkeit vorbei und nimmt unmenschliche Entwicklungen in Kauf.

Wir erleben einen eigenartigen Widerspruch: Einerseits haben wir noch recht gut entwickelte soziale Sicherungssysteme, andererseits nimmt seit einigen Jahren die soziale Kälte in der Gesellschaft zu. Ein weiterer Grund, warum der Sozialstaat der Zukunft großen Belastungen ausgesetzt sein wird. Natürlich steht außer Frage, dass auf dem weiten der Politik, auch im Bereich des Sozialen, zu überprüfen ist, welche finanziellen Aufwendungen richtig und notwendig sind. Man wird um die Setzung von Prioritäten nicht herumkommen.

Der Sozialstaat alter Prägung baute auf dem Prinzip der Verteilungsgerechtigkeit auf. Will heißen, man glaubte, durch gerechte Verteilung des erwirtschafteten Reichtums ein Höchstmaß an Gleichheit unter den Bürgern zu erreichen. Es ging im Wesentlichen um eine finanzielle Umverteilung.

Der Sozialstaat der Zukunft muss auf dem Prinzip der Teilhabegerechtigkeit aufbauen. Gleiche Chancen für alle. Chancengerechtigkeit sagt, dass bei vergleichbarer Begabung und vergleichbarer Anstrengungsbereitschaft die gleichen Chancen gegeben sein müssen unabhängig von sozialer Herkunft, von finanzieller Ausstattung der Eltern. Was der Einzelne mit den ihm gebotenen

Chancen macht, ist seine Sache. Von daher ergeben sich für eine andere Sozialkultur zwei anzustrebende Ziele:

- Eigenverantwortung vor der Hilfe durch andere. Allgemein gilt, was der Einzelne oder auch die Familie selbst leisten können, müssen sie auch selbst leisten.
- Belastbare Solidarität für jene, die Hilfe brauchen. Es gibt Lebenssituationen, die man allein nicht bewältigen kann. Felder, wo es ohne belastbare Solidarität nicht geht, sind z.B.:
 - alles, was mit Gesundheit zusammenhängt
 - die Rentenfrage / Beibehaltung des Generationenvertrages mit dem Umlageverfahren
 - Schutz im Falle von Behinderungen
 - Hilfen für gesellschaftliche Randgruppen
 - Hilfen für minderbemittelte Familien mit Kindern
 - Beibehaltung und Ausbau der Grundsicherung

Josef Stricker

Geistlicher Assistent im KVW/ACLI

Testimoni di umanità

L'Associazione Volontari in strada (VIS) è attiva a Trento dal 1999 ed ha come obiettivo quello di avvicinarsi alle persone che vivono la strada come quotidianità. L'attività svolta dal gruppo non ha ritorno economico e si caratterizza principalmente nell'incontrare in piazza Dante due giorni alla settimana i senzatetto, o chiunque viva in una situazione di povertà.

In piazza vengono distribuiti panini e thè, ma quel che davvero l'associazione porta è un'occasione di dialogo per persone che, per svariati motivi, si sono trovate in difficoltà e che la nostra 'moderna' società ha frettolosamente tagliato fuori. Nel corso del tempo e delle uscite molti e bellissimi rapporti si sono creati tra volontari e gente con cui, più o meno abitualmente, ci si ritrova in piazza. La bellezza di tali rapporti si fonda sulla spontaneità con cui essi sono nati e si sono sviluppati. L'associazione infatti non svolge un lavoro ma un tentativo, senza pretese, di colmare un vuoto, una distanza. Distanza che purtroppo nella attuale società tende a formarsi rispetto a persone che vivono situazioni economico-sociali disagiate.

Ovviamente non sempre il rapporto con gente di strada è semplice. Vivere in condizioni ai limiti della legalità, che sia di cittadinanza (concetto sul quale si potrebbe discutere a lungo per come viene interpretato oggi) o altro, genera situazioni complicate. Talvolta queste sfociano in comportamenti aggressivi o anche in atti di violenza.

Affrontare tutto questo è difficile e in tempi recenti ciò ha portato sia a sollevare diverse domande all'interno dell'associazione sul proprio ruolo in queste situazioni, sia alla sospensione dell'attività in piazza per qualche settimana. Riflettere sui propri diritti e doveri nei confronti della piazza è stato molto importante in quanto ha permesso di comprendere la ricchezza dei rapporti instaurati in entrambe le direzioni, nonostante i problemi che ci sono stati, ci sono e ci saranno.

La reazione della comunità tutta di fronte a chi vive nella marginalità dovrebbe essere quella di porsi delle domande e di cercare di capire il come e il

perché di certe disuguaglianze. Affrontare la cosa in modo superficiale e populistico, utilizzandola come parafulmine di molti problemi e contraddizioni sociali attuali, non fa che aumentare il divario e la portata della questione. Quando si fa del volontariato o si presta aiuto, a volte si pensa erroneamente, che dall'altra parte manchi la dovuta riconoscenza per quanto fatto. Semplicemente, ognuno ha il proprio modo di esprimere gratitudine, e se ciò non risulta esplicito, bisogna avere comprensione di cosa significhi vivere senza dimora e senza certezze. Ed è qui che c'è bisogno di perseverare e di non lasciarsi andare alla scelta più semplice che è quella di coltivare solamente il proprio orticello.

Come VIS, siamo testimoni del fatto che umanità e comprensione portano sempre e comunque ad altra umanità e comprensione ed è forse questo l'ingrediente mancante alle ricette per la soluzione degli attuali problemi sociali.

Associazione Volontari in Strada, Trento

La solidarietà non si elemosina

La «comunità» è il tema principale della nostra epoca, che si arricchisce oggi di persone con diverse origini e culture. Lo percepiamo quando nei piccoli paesi delle nostre valli vediamo arrivare persone di paesi molto lontani: per un comune di mille abitanti come Rifiano ospitare venticinque persone dal Medio Oriente e dall’Africa è un cambiamento importante.

Nella nostra comunità vediamo però che, per esempio sulla strada, le persone sono sempre più stanche e ricevono sempre meno aiuti concreti. Sono persone con alle spalle esperienze di guerra, violenze e torture, con famiglie che vivono in condizioni di miseria o che sono state per lungo tempo costrette a un certo tipo di vita; sono anche persone le cui relazioni sono andate in frantumi e si sono ritrovate improvvisamente sole e in condizioni di povertà.

Queste persone fanno sempre più fatica a inserirsi nella comunità. Chi si prende cura di loro? L’assistenza e l’accompagnamento delle persone in condizioni di marginalità vanno inserite all’interno di percorsi guidati da professionisti. Ma è altrettanto chiaro che questo è un tema che interessa l’intera comunità. Le associazioni e il volontariato che – ricordiamo – sono composte da cittadini, rappresentano quella fetta della comunità che si prende carico di ciò che sente riguardarla e nascono dove, sul territorio, esistono delle falle. Da lì si sviluppa il loro servizio in sinergia con il territorio, in appoggio alle istituzioni ma con una personalità il più possibile indipendente e creativa.

In Alto Adige, terra di associazionismo e volontariato, stanno aumentando oggi le sinergie tra le associazioni, i servizi e le istituzioni, coinvolgendo in particolare il mondo dei giovani, che ha così l’opportunità di farsi portatore di visioni nuove del futuro. In Alto Adige ci sono diverse sinergie nell’ambito dell’accoglienza, della lotta a tratta e sfruttamento, del lavoro per le persone di strada e con i giovani sulla strada.

Crescenti sinergie comportano anche la necessità di sviluppare una visione unitaria. Non è scontato ricordare che prendersi cura dell’altro non significa semplicemente «assistere». Non significa fare al posto di chi non ce la fa, ma

mettersi al fianco delle persone in stato di bisogno, ascoltare e seguire il loro ritmo, senza forzarle ma con pazienza e fiducia. Aiutare non è dare, aiutare è esserci: io non do, io mi do. In questo senso, anche dire di no e lasciare da sola la persona è aiutare.

La solidarietà non si elemosina. Dobbiamo stare dalla parte di chi ha realmente bisogno per stimolarlo a volersi attivare per raggiungere nuovi stadi della propria vita. Ogni persona ha il diritto a vivere il proprio tempo, che è diverso da quello di tutti gli altri. E ogni persona ha il dovere e il diritto di seguire il proprio cammino, nel rispetto e in comunione con i cammini degli altri.

Claude Antoine Angelo Rotelli

Presidente Associazione Volontarius Onlus, Bolzano



Solidarität bettelt nicht

Die Gemeinschaft ist das Gesprächsthema dieser Zeit: Neu hinzukommende Personen unterschiedlichster Herkunft und Kultur lassen sie vielfältiger werden und sie ist ständiger Veränderung ausgesetzt. Direkt konfrontiert werden wir mit diesen Veränderungen, wenn in den kleinen Dörfern unserer Täler Flüchtlinge und Asylsuchende ankommen. Für eine Gemeinde mit tausend Einwohnern wie Riffian ist es eine Herausforderung, 25 Menschen aus dem Nahen Osten und Afrika aufzunehmen.

In unserem Umfeld sehen wir zunehmend bedürftigere Menschen, denen immer weniger direkt geholfen wird. Es sind oft Menschen, die Krieg, Gewalt und Folter miterlebt haben. Ihre Familien leben in miserablen Umständen und Provisorien oder all ihre Kontakte sind abgebrochen und sie müssen sich alleine in der neuen Umgebung, oft in armen Bedingungen, zurechtfinden.

Diese Personen fällt immer schwerer, sich in die Gemeinschaft zu integrieren. Wer kümmert sich um sie? Hauptamtliche leisten den Marginalisierten Beistand und begleiten sie im Alltag. Trotzdem bleibt das Thema auch innerhalb der Gesellschaft wichtig. Es muss darüber geredet werden, wie jeder Einzelne der Gemeinschaft mit ihren neuen Mitgliedern und den damit einhergehenden Veränderungen umzugehen hat.

Die von Bürgern organisierten Vereine und Freiwilligenverbände repräsentieren den Teil der Gemeinschaft, der sich denen annimmt, die sonst durch das Raster der sozialen Unterstützung fallen würden. Sie leisten ihren Dienst in Zusammenarbeit mit Land und Institutionen und bleiben trotzdem so unabhängig und kreativ wie möglich.

In Südtirol, einem Land der Vereine und der ehrenamtlichen Mitarbeit, arbeiten die Vereine, Ämter und Institutionen bei der Aufnahme neuer Ankömmlinge, im Kampf gegen Menschenhandel und Ausbeutung, und bei Arbeit mit Obdachlose und Straßenkindern immer mehr zusammen. Während dieser Prozesse wird besonders auf Jugendliche gesetzt, die als die Träger neuer Zukunftsvisionen für Land und Gesellschaft gesehen werden.

Die zunehmende Zusammenarbeit der Akteure bringt aber auch die Notwendigkeit mit sich, dass sich auf eine einheitliche Vision verständigt wird. Sich um jemanden kümmern heißt nicht, ihm seine ganze Verantwortung abzunehmen und ihm alles zu organisieren. Vielmehr muss man sich an die Seite der Bedürftigen stellen, ihnen zuhören und sich ihrer Lebensweise mit Geduld und Vertrauen annehmen. Helfen heißt nicht einfach geben, helfen heißt für jemanden da sein: Ich gebe nicht, ich gebe mich. So ist auch manchmal Nein sagen und eine Person alleine lassen, schon helfen.

Solidarität bettelt nicht. Wir müssen auf der Seite derjenigen stehen, die wirklich bedürftig sind, und sie ermutigen, neue Wege in ihrem Leben zu beschreiten. Jede Person hat das Recht drauf, nach ihrem eigenen Tempo ihren persönlichen Weg zu gehen.

Claude Antoine Angelo Rotelli

Presidente Associazione Volontarius Onlus, Bolzano

Malattia psichica: come combattere lo stigma

Immaginate - anche voi stessi! - se un vostro familiare o un'amica avessero una crisi psichica. Forse conoscete già una simile situazione per vostra diretta esperienza oppure perché è successa a qualcuno vicino a voi,

- se la vita si scompagina e nulla è più come prima,
- se la paura, le incertezze, la sensazione di impotenza irrompono nella vostra vita e non sapete come continuare,
- se arrivate ai limiti della resistenza, dove non funziona nessuna delle strategie che conoscete,
- se non potete contare sulla comprensione e sull'aiuto di vostri parenti, conoscenti o amici perché la situazione è troppo difficile da capire.

Chi ne è colpito e i suoi familiari spesso si ritira in se stesso, soffrendo di vergogna e con un senso di colpa.

Incontro e scambio, stima e competenza aiutano contro lo stigma e l'autostigma.

L'Associazione "Ariadne - per la salute psichica, bene di tutti" vuole dare il suo contributo affinché le persone con una malattia psichica e i loro familiari continuino a essere una parte importante e significativa della nostra società, e non ne siano emarginate.

Una vita autodeterminata e carica di senso è possibile solo quando noi come comunità ci dimostriamo solidali e ci lasciamo coinvolgere in questa avventura sociale. È un vantaggio per tutti noi, perché una crisi psichica, una malattia mentale, può colpire tutti - nessuno escluso.

L'Associazione si impegna affinché alle persone con malattie psichiche e ai loro familiari venga riconosciuta maggiori opportunità di voce e partecipazione diretta per quanto riguarda la cura psichiatrica e l'assistenza psicosociale, affinché sulla base della loro esperienza possano essere maggiormente coinvolti.

Diverse iniziative creano le premesse ottimali di incontro e scambio, per esempio i gruppi di auto aiuto, le consulenze nel „Punto di Sostegno“ dell'Associazione, gli incontri di Trialogo durante i quali partecipano insieme persone con problemi psichici, familiari e professionisti che assistono e curano persone con malattie psichiche, non per parlare l'uno dell'altro, ma per parlare l'uno con l'altro, alla pari, per scambiare le proprie esperienze - grazie al reciproco ascolto e scambio è possibile apprendere dagli altri in un clima di vicendevole rispetto, di apertura e di riservatezza, arrivando a un reale incontro e a una profonda e comune comprensione della malattia psichica, per trasmettere fiducia e speranza, verso una positiva integrazione nella comunità.

Altre importanti offerte sono i soggiorni di vacanza accompagnati per persone con disagio psichico e le attività di tempo libero con accompagnamento di volontari.

Queste opportunità di incontro come pure l'impegno nel volontariato sono un vantaggio per tutte le persone coinvolte e desideriamo rivolgere quindi il nostro invito a entrare nella nostra Associazione alle persone più diverse: familiari, malati ma anche a quanti desiderano impegnarsi come volontari o accompagnatori.

Renate Ausserbrunner

Presidente dell'Associazione „Ariadne - per la salute psichica, bene di tutti“, Bolzano

Begegnung und Austausch helfen gegen Stigma und Selbststigmatisierung bei psychischer Erkrankung

Stellen Sie sich vor, Sie selbst, enge Angehörige oder FreundInnen geraten in eine psychische Krise. Vielleicht kennen Sie solche Situationen aus eigener Erfahrung oder aus dem näheren Umfeld,

- wenn das Leben aus den Fugen gerät und nichts mehr so ist wie es war,
- wenn Angst, Unsicherheit, Gefühle von Ohnmacht und Hilflosigkeit in Ihr Leben einbrechen und Sie nicht mehr weiter wissen,
- wenn Sie an Grenzen kommen, wo Ihre üblichen Bewältigungsstrategien plötzlich nicht mehr greifen
- und Sie auch nicht auf Verständnis und Unterstützung in Ihrem Verwandten-, Bekannten- und Freundeskreis zählen können, weil die Situation unverständlich und nicht nachvollziehbar ist.

Betroffene und Angehörige ziehen sich dann oftmals zurück, fühlen sich allein gelassen und unverstanden, leiden häufig unter Scham- und Schuldgefühlen. Begegnung und Austausch, Wertschätzung und Kompetenz helfen gegen Stigma und Selbststigmatisierung.

Der Verband „Ariadne – für die psychische Gesundheit aller“ will einen Beitrag leisten, damit Menschen mit einer psychischen Erkrankung und ihre Angehörigen weiterhin wichtiger und bedeutender Teil unserer Gesellschaft bleiben und nicht an den Rand gedrängt werden.

Ein möglichst selbstbestimmtes und sinnerfülltes Leben sind nur möglich, wenn wir uns als Gesellschaft solidarisch zeigen und uns auf dieses soziale Abenteuer einlassen. Profitieren tun wir alle davon, denn eine psychische Krise, eine psychische Erkrankung kann uns alle treffen - niemand ist davor gefeit.

Der Verband setzt sich dafür ein, dass Menschen mit einer psychischen Erkrankung und ihre Angehörigen mehr Möglichkeiten von Mitsprache und Mitgestaltung in Bezug auf die psychiatrische Versorgung und psychosoziale Betreuung haben, dass sie sich mit ihrem Erfahrungswissen stärker einbringen können.

Verschiedene Angebote schaffen die Möglichkeit von Begegnung und Austausch, z.B. die Selbsthilfegruppen, das Beratungsangebot im Stützpunkt des Verbandes, die dialogischen Treffen, in denen sich Betroffene, Angehörige und professionell in diesem Bereich Tätige zusammenfinden, um sich auf Augenhöhe über die eigenen Erfahrungen auszutauschen, um miteinander und voneinander zu lernen, um ein tieferes Verständnis von psychischer Erkrankung zu entwickeln und einen Genesungsprozess zu unterstützen, um allen Beteiligten Zuversicht und Hoffnung zu vermitteln, dass ein gutes Leben und Teilhabe an der Gesellschaft möglich sind.

Weitere wichtige Angebote sind die begleiteten Ferientaufenthalte für psychisch kranke Menschen und das Angebot der Freizeitbegleitung durch freiwillige Personen.

Diese Begegnungsmöglichkeiten sowie ehrenamtliches Engagement sind ein Gewinn für alle Beteiligten und so möchten wir viele unterschiedliche Menschen in unseren Verband einladen: als Angehörige, Betroffene aber auch als freiwillige HelferInnen und BegleiterInnen.

*Renate Ausserbrunner,
Präsidentin des Verbandes „Ariadne – für die psychische Gesundheit aller“, Bozen*

I diritti sono doveri

Abbiamo, da settant'anni, una Carta costituzionale che chiama forte alla corresponsabilità. Lo fa fin dal primo articolo, là dove si afferma che la "res publica" è fondata sul lavoro. A dire che il "popolo" è tanto più "sovrano" quanto più si sporca le mani mettendosi all'opera.

Ognuno è chiamato a fare la sua parte a seconda delle sue capacità e possibilità. Per questo il lavoro non è solo un diritto ma anche un dovere. "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art. 4).

I diritti, nella Costituzione italiana, sono sempre inscindibili dai doveri. Il cittadino "sovrano" ha un "potere" da esercitarsi per il bene comune e perciò "nelle forme e nei limiti della Costituzione" (art. 1). Significativo che questi "limiti" siano espressi già nel primo articolo, quello che introduce la pagina dei diritti.

Infatti subito dopo, all'art. 2, si mettono insieme diritti inviolabili e doveri inderogabili. "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Nel "Paese dei furbi", dove per molti aggirare le regole ed evitare di fare il proprio dovere sono motivo di merito, è quanto mai utile sottolineare come "l'adempimento dei doveri" sia invece una questione di "solidarietà".

La Repubblica esiste per garantire i diritti. Per farlo è necessario esigere il rispetto dei doveri, che non sono fini a se stessi, ma necessari a garantire il bene comune. Solidarietà significa: siamo tutti responsabili di tutti, responsabili del bene di tutti e di ciascuno. Di qui i "doveri inderogabili di solidarietà".

All'articolo 3 la Carta riassume i diritti nei concetti di dignità e uguaglianza e afferma: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini,

impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti..."

Si dice dunque che il mancato rispetto dei diritti comporta una duplice conseguenza: di carattere personale ("impediscono il pieno sviluppo della persona umana"); di carattere pubblico ("impediscono l'effettiva partecipazione..."). Il rispetto dei diritti è nell'interesse di tutti. È per il bene comune.

"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli...". Anche qui un duplice appello. Alle istituzioni della Repubblica che devono "rimuovere gli ostacoli". Ma soprattutto al singolo. Ad ogni cittadino è affidato un frammento della *res publica*. A ciascuno dunque il "dovere" di "rimuovere gli ostacoli..."

Torniamo così all'idea di responsabilità e di corresponsabilità. Il bene comune richiede (a tutti e a ciascuno) "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Paolo Bill Valente

Direttore Caritas diocesana Bolzano-Bressanone

Rechte sind Pflichten

Seit siebzig Jahren haben wir eine Verfassung, die kräftig zur Mitverantwortung aufruft. Bereits im ersten Artikel ist zu lesen, dass die „res publica“ auf Arbeit gründet. Je mehr sich das Volk die Hände durch sein Handeln schmutzig macht, desto „souveräner“ ist es also.

Jeder ist dazu berufen, seinen Beitrag entsprechend seiner Fähigkeiten und Möglichkeiten zu leisten. Deshalb ist Arbeit nicht nur ein Recht, sondern auch eine Pflicht. „Jeder Staatsbürger hat die Pflicht, nach den eigenen Möglichkeiten und nach eigener Wahl eine Arbeit oder Tätigkeit auszuüben, die zum materiellen oder geistigen Fortschritt der Gesellschaft beitragen kann“ (Artikel 4). In der italienischen Verfassung sind Rechte immer untrennbar mit Pflichten verbunden. Der „souveräne“ Bürger hat eine „Macht“, die für das Gemeinwohl und damit „in den Formen und innerhalb der Grenzen der Verfassung“ ausgeübt werden soll (Artikel 1). Es ist bezeichnend, dass diese „Grenzen“ bereits im ersten Artikel zum Ausdruck kommen, der die Seite der Rechte einführt.

Unmittelbar danach werden im Artikel 2 nämlich unverletzliche Rechte und Pflichten zusammengesetzt. „Die Republik anerkennt und gewährleistet die unverletzlichen Rechte des Menschen, sei es als Einzelperson, sei es innerhalb der gesellschaftlichen Gebilde, in denen sich seine Persönlichkeit entfaltet, und sie fordert die Erfüllung der unabdingbaren Pflichten politischer, wirtschaftlicher und sozialer Solidarität“.

Im „Land der Schlaunen“, in dem das Umgehen von Regeln und die Nichtausübung von Pflichten von vielen Menschen als Verdienst angesehen werden, ist es zweckdienlich zu unterstreichen, dass „die Erfüllung von Pflichten“ eine Frage der „Solidarität“ ist.

Die Republik existiert, um die Rechte zu garantieren. Und dafür ist es notwendig, die Achtung der Pflichten zu einzufordern, die nicht Selbstzweck, sondern notwendig sind, um das Gemeinwohl zu gewährleisten. Solidarität bedeutet: Wir sind jeder für jeden verantwortlich, für das Wohl aller und das Wohl des

Einzelnen. Daraus lassen sich die „unabdingbaren Pflichten der Solidarität“ ableiten.

Im Artikel 3 fasst die Charta die Rechte in den Begriffen Würde und Gleichheit zusammen und erklärt: „Es ist Aufgabe der Republik, die Hindernisse wirtschaftlicher und sozialer Art zu beseitigen, die durch eine tatsächliche Einschränkung der Freiheit und Gleichheit der Staatsbürger der vollen Entfaltung der menschlichen Person und der wirksamen Teilnahme aller ... im Wege stehen“.

Es wird also gesagt, dass das Versäumen, Rechte zu respektieren, zwei Konsequenzen nach sich zieht: persönlicher Art („sie stehen im Wege der vollen Entfaltung der menschlichen Person“); öffentlicher Art (der wirksamen Teilnahme aller ... im Wege stehen“). Die Achtung der Rechte liegt im Interesse aller. Es ist für das Gemeinwohl.

„Es ist Aufgabe der Republik, die Hindernisse ... zu beseitigen...“. Auch hier ein zweifacher Appell. An die Institutionen der Republik, die „Hindernisse zu beseitigen“ haben. Aber vor allem an den Einzelnen. Jedem Bürger ist ein Fragment der „res publica“ anvertraut. Für jeden daher die „Pflicht“, „Hindernisse zu beseitigen...“

Somit kehren wir zu den Ideen der Verantwortung und der Mitverantwortung zurück. Das Gemeinwohl verlangt (von allen und von jedem) „die Erfüllung der unabdingbaren Pflichten politischer, wirtschaftlicher und sozialer Solidarität“.

Paolo Bill Valente

(Direktor der Caritas der Diözese Bozen-Brixen)

Diritti e doveri nelle nostre comunità

Coltivare un dovere e promuovere un diritto significa, comunque e sempre, fare cultura, arrivare alla mente e al cuore delle persone, fare aprire gli occhi su realtà sconosciute o non viste, impegnarsi nel pensare, progettare, proporre e fare.

È diventata una prassi inveterata il protestare e lamentarsi perché gli amministratori delle nostre comunità non provvedono a sufficienza a rimediare ad alcune disfunzioni, rilevate sul territorio. Alcune sono di una certa gravità e quindi occorre attivare risorse e talvolta volontà politiche, ma altre sono piccole manchevolezze, a cui si potrebbe far fronte, rimboccandoci un po' tutti le maniche.

Dietro queste proteste c'è talvolta l'incapacità, o forse la non volontà, di mettersi in gioco, di fare ognuno la propria parte, per quanto ci consentono la nostra disponibilità di tempo, i nostri impegni professionali e di famiglia. Le esperienze di volontariato, che non mancano fortunatamente nella nostra regione, testimoniano come questo mettersi in gioco sia gratificante e corroborante, perché crea o rinnova relazioni, perché rompe il cerchio degli interessi personali, perché ci aiuta a guardarci in faccia veramente.

Anche la comunità tutta insieme, con i suoi servizi, con gli organismi pubblici, deve fare la sua parte.

Spesso, ad esempio, si dichiara di voler stare dalla parte degli ultimi, di voler intervenire a favore delle classi meno abbienti. Ma dietro queste dichiarazioni di intenti, vi è talvolta un malcelato spirito caritativo. Ben venga l'ideale della prossimità, della generosità, dell'altruismo, ma stiamo attenti a non far passare per carità ciò che è dovuto per giustizia. Non deve essere l'associazione dei portatori di disabilità fisiche a dire a me, assessore all'urbanistica, che nel mio comune ci sono barriere architettoniche, ma devo essere io che le rilevo e che le elimino.

Sto pensando a quanto è stato fatto nel mondo della scuola per l'accoglienza e integrazione di quelli che una volta abbiamo chiamato portatori di handi-

cap, poi disabili ed infine diversamente abili. I problemi fisici o mentali che questi bambini e ragazzi hanno sono immutati, sono sempre gli stessi; siamo noi, genitori, insegnanti, compagni di classe che dobbiamo cambiare il nostro modo di rapportarci con loro, di adeguare modalità didattiche e di relazione. E non sempre questo risulta semplice e scontato.

La Cooperativa sociale Arcobaleno vede i propri operatori impegnati soprattutto con anziani in difficoltà e con rifugiati richiedenti asilo internazionale. Recentemente si è fatta capofila anche di un'esperienza importante che ha coinvolto diverse associazioni e realtà educative del territorio provinciale. Il progetto "Welfare a km zero" ha permesso di aprire a Riva del Garda uno spazio chiamato "Luogo comune" in cui proporre attività di animazione, corsi di formazione, incontri e tutto quanto possa favorire un modo migliore di stare insieme. In un quartiere con forti segnali di disagio si è rilevato un bisogno e si è cercato di dare una risposta; se son rose, fioriranno!

Romano Turrini

Cooperativa sociale Arcobaleno - Riva del Garda

Il bisogno di rinascere

Entrare a far parte del mondo del Cnca è stato, per me e per la Fai, un po' come respirare una boccata d'aria fresca o tornare a casa dopo un lungo viaggio: e cioè vivere un ambiente sicuro, da cui è possibile ripartire. Credo che questo dipenda dall'aver trovato persone che praticano valori vicini, si dicono la verità e cercano di fare il possibile per gli altri. Con la sordina sull'io e sul proprio esclusivo interesse. Intendiamoci: qui dentro non ci sono eroi, santi o geni; ci sono solo persone comuni che cercano di valorizzare la loro umanità e promuovere la bellezza dell'incontro.

Per Fai arrivare fin qui è stato un percorso di recupero di sé iniziato cinque anni fa, quando abbiamo scavato nelle nostre radici per celebrare i 30 anni di vita della Cooperativa. I valori delle 14 Socie fondatrici erano limpidi: il nostro è più di un lavoro, è un dono; qui si usa solo il pronome "noi"; insieme si può tutto. Nel tempo delle vacche grasse però (fine anni 90 e decennio successivo) questi principi guida si erano attenuati, fino a minare la convivenza nella pace.

Poi una dura risalita anche per superare una crisi nei conti: imparando sulla pelle che pace in famiglia ed equilibrio economico vanno a braccetto. Abbiamo visto che il rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri - cioè vivere i propri valori buoni - non produce solo serenità, ma anche sicurezza e stabilità economica. E che fare ordine in casa consente di fare un bel regalo agli altri, cioè di servire meglio la Comunità cui apparteniamo. L'amore per noi stessi, per i nostri diritti naturali e per le cose che riteniamo importanti s'intreccia in modo indissolubile con l'amore per la Comunità e i nostri doveri verso di lei. È un'armonia delicata, in cui la mancanza di un pezzo sciupa l'intero.

Per farla breve abbiamo aperto le porte e cercato di vivere di più dentro la nostra Comunità: non solo da produttori di servizi di Welfare per gli anziani e le famiglie, pagati per produrli, ma anche come lievito gratuito nella pasta del vicinato. Ne sono nati gli incontri liberi per anziani soli, le esperienze di teatro, il convegno "ricamare Comunità", il progetto con ITEA per far fiorire

un po' di paese nelle scale dei condomini di città, i tre progetti con Fondazione Caritro e Comune di Trento per costruire modelli autoreggenti di Welfare generativo e molto altro. Lì stiamo vedendo in faccia la potenza della gratuità e della prossimità quando lavorano insieme all'organizzazione e alla conoscenza del territorio. Lì stiamo crescendo insieme alle Istituzioni (tra queste l'Azienda sanitaria). Lì impariamo a conoscere meglio i molteplici attori del sociale, sorprendentemente vivi e forti.

L'incontro con il Cnca fa parte di questo percorso. In certo modo ne è il naturale punto di approdo. E da questo luogo la vista spazia oltre i confini consueti e si arricchisce di prospettive più ampie, regionali e nazionali. Il tema, ora, è essere all'altezza del compito, cioè andare insieme oltre i nostri limiti, intuire pezzi di futuro e imparare a costruirlo insieme; infine stupirci di quanto valga aver fiducia negli altri e avvertire vicina la presenza di amici in un mondo che non è mai cambiato così velocemente come ora.

Si tratta di ricominciare dal basso, con i giovani e con tutti quelli che hanno buona volontà. Perché abbiamo davvero bisogno di un Rinascimento.

Massimo Occhetto

Presidente Cooperativa FAI (Famiglia Anziani Infanzia), Trento



Il diritto ad avere diritti

*Il diritto ad avere diritti
o il diritto di ogni individuo
ad appartenere all'umanità
dovrebbe essere garantito
dall'umanità stessa.*

(Hannah Arendt)

A distanza di ben settant'anni l'affermazione della Arendt esprime in modo assolutamente attuale e forte quello che è il tema della nostra Settimana dell'Accoglienza 2018: "Persona e comunità: coltivare i doveri, promuovere i diritti". Scritte all'indomani della tragedia del secondo conflitto mondiale, suscitate dalla disumanità della guerra e dei totalitarismi, le parole della scrittrice e filosofa ebrea tedesca suonano come un severo richiamo ai nostri giorni e alle nostre coscienze distratte.

Condividendone la portata Stefano Rodotà riprendeva il concetto della Arendt in un suo importante saggio, non a caso intitolato "Il diritto di avere diritti", scrivendo: "Deve essere l'umanità stessa a garantire i diritti, a cominciare dal diritto alla vita di ogni persona". A sottolineare che la fraternità, la solidarietà (per usare il termine presente nella nostra Costituzione) rappresentano valori essenziali per una comunità che vuol essere davvero tale.

Questi principi, ripresi e ribaditi in Dichiarazioni, carte, leggi, vengono oggi resi più fragili da un momento storico in cui sempre più a livello globale i diritti sono regolati, o quantomeno condizionati, da gruppi di potere, mercato, egoismi pseudocomunitari, rivendicazioni... C'è invece bisogno di recuperare il senso ed il peso di parole belle e giuste che abbiamo però svuotato di significato e di valore.

La responsabilità e il ruolo che Arendt e Rodotà attribuiscono all'umanità/comunità nell'affermazione dei diritti delle persone mi paiono particolarmente

calzanti se pensati in riferimento al mondo dell'infanzia. Ancor più riconoscendo la particolare vulnerabilità che continuano a vivere bambini e ragazzi ad ogni latitudine.

Le terribili condizioni dell'infanzia nel mondo impoverito sono purtroppo evidenti, malgrado alcuni importanti, ma ancora insufficienti, progressi registrati nel contrasto alla mortalità, alla fame, all'analfabetismo... Le disuguaglianze continuano a pesare, a scavare solchi profondi tra territori e nei territori e sono origine di gravi situazioni di rischio e marginalità, anche nei paesi con maggior benessere.

Si pensi a 1.400.000 minori che vivono in condizioni di povertà assoluta in Italia: il triplo rispetto ad un decennio fa; essere minore espone ad un rischio di povertà notevolmente maggiore rispetto alle altre classi di età. Si pensi alla povertà culturale: dagli abbandoni scolastici, alla carenza di servizi educativi per l'infanzia, nidi, biblioteche, grave in molte aree del Sud del nostro paese. Il bambino è un cittadino? ci si chiede parafrasando Alfredo Carlo Moro, magistrato, paladino per molti decenni dei diritti dell'infanzia nel nostro paese. È davvero titolare pieno di diritti, tutelato da comunità e istituzioni in ogni angolo d'Italia, a prescindere dalla sua origine, dalle sue condizioni economiche? È ascoltato e considerato nelle scelte che adulti e amministrazioni fanno anche per lui? È sempre curato e accolto adeguatamente quando è disabile, solo, emarginato, in difficoltà? È valutato realmente da parte di amministratori, servizi, operatori l'effetto delle loro scelte sulla vita e sui destini di bambini e ragazzi?

Ci sono, a Nord e a Sud, tante eccellenze, buone pratiche, situazioni virtuose, sperimentazioni ...: attendono di diventare opportunità per tutti, diritti esigibili per ogni bambino. Per affermare innanzitutto quello che il grande pedagogo ebreo polacco Janusz Korczack definiva il diritto del bambino al rispetto.

Cooperativa Progetto 92, Trento



Un dialogo nuovo per costruire dignità

La riflessione è partita dalla consapevolezza che ogni iniziativa del Punto d'Incontro dovrebbe essere fatta a favore delle persone senza dimora che lo frequentano, ma che, sovente, il personale organizza eventi supponendo di sapere chi sono le persone che accoglie e di cosa necessitano.

Da qui abbiamo preso l'idea di un coinvolgimento delle persone che vivono ai margini della nostra città, soprattutto per verificare che il modo in cui gli operatori intendono presentarle sia da esse condiviso.

Il tema dei diritti e dei doveri, poi, impone anche la delicatezza di cogliere le differenze di atteggiamento e la responsabilità di favorire la condivisione di sguardi a volte molto diversi tra loro.

Diviene imperativo accogliere le richieste di ciò che è vissuto come un diritto, lasciarcene contaminare e rispondere con cognizione di causa senza lasciarci infastidire da vissuti o moralismi non pertinenti.

A fianco di questo sforzo è importante segnalare esplicitamente quali sono le richieste di "adattamento" alla nostra visione di vita sociale che rivolgiamo alle persone che accogliamo ogni giorno, in modo da individuare chiaramente le difficoltà che possiamo incontrare e le modalità per superarle con la partecipazione attiva delle parti coinvolte.

Le persone senza dimora, gli ultimi, i poveri e gli emarginati che arrivano alla nostra porta ogni mattina, quindi, li dobbiamo ascoltare, dobbiamo cercare delle indicazioni il più possibile veritiere e rappresentative.

Come? Di sicuro andremo per tentativi, ed il primo è di raccogliere le informazioni attraverso interviste condotte da volontari in piccoli gruppi, cercando di evitare il più possibile la sensazione di giudizio/indagine da parte di chi ti offre un servizio. Le persone saranno scelte a caso proponendo loro di darci una mano a pensare come portare fuori dai nostri locali la loro immagine. Seguiremo una traccia di intervista in una "chiacchierata insieme".

Vorremmo successivamente aggiungere ai tasselli che emergeranno dalle riflessioni di chi dei nostri servizi ha bisogno, le risposte, che inviteremo a lasciare, dei cittadini che parteciperanno all'iniziativa: un dialogo asincrono tra due realtà del territorio che difficilmente si incontrano.

Cooperativa sociale Punto d'Incontro, Trento

"Sei libero di amare chi vuoi. Sei libero di non amare nessuno, se ci riesci"

C'è un libro per l'infanzia bellissimo che racconta la libertà ai bambini. Insieme a pochi cerchi verdi e rossi, a una manciata di disegni colorati, alle frasi più semplici e dirette, ti dice che «il mondo è tuo e tu sei del mondo». All'interno della Cooperativa Samuele non tutti siamo genitori, ma tutti siamo educatori, tutti abbiamo a cuore il cammino più o meno accidentato e difficoltoso dei nostri corsisti verso l'autonomia e la serenità. Tutti ci scontriamo con la difficoltà di restituire il mondo alle persone che seguiamo, e di rendere quelle stesse persone al mondo.

Da vent'anni (tondi tondi) cerchiamo di offrire alle persone in difficoltà la possibilità di costruire un nuovo e più stabile equilibrio di vita. Abbiamo deciso di farlo attraverso il lavoro, quell'elemento che ci permette di avere una relazione sempre viva tra la persona e il mondo. Abbiamo l'ambizione di segnare qui il primo passo verso la conquista di un proprio posto in seno alla comunità e, attraverso il fare, costruire mattoncino dopo mattoncino una persona nuova, inserita in un tessuto più ampio rispetto a quello del singolo. Cerchiamo di riprendere il filo dei rapporti umani, e ricucire quella trama intricata di rapporti che compone il disegno di una persona in relazione con gli altri.

Ma prima di poter cominciare a intrecciare anche uno solo di quei fili, prima di mettere piede nel nostro laboratorio, ci sediamo a un tavolo e sottoscriviamo insieme il regolamento della Cooperativa. Un piccolo documento che stabilisca alcune regole, fornisca dei limiti. Per prima cosa, nel nostro desiderio di restituire la libertà, tracciamo i confini all'interno del quale poterla esercitare. Insieme ai doveri quindi – non prima, non dopo: INSIEME – na-



scono anche i diritti. Promuoviamo gli uni, coltiviamo gli altri. Coltiviamo gli uni, promuoviamo gli altri. Nello stesso tempo. Indissolubilmente. Perché "il mondo è tuo". Ma "tu sei del mondo".

Cooperativa Samuele, Trento



II CNCA

Il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca) è una associazione di promozione sociale nata nei primi anni '80 e organizzata in 17 federazioni regionali a cui aderiscono circa 250 organizzazioni presenti in quasi tutte le regioni d'Italia (cooperative sociali, associazioni). La sede nazionale è a Roma. È presente in tutti i settori del disagio e dell'emarginazione, con l'intento di promuovere diritti di cittadinanza e benessere sociale, al fine di costruire "comunità accoglienti", capaci di accompagnare, condividere, sostenere la vita delle persone, in particolare di quelle che più faticano. Svolge un'intensa attività sia di formazione, rivolta ad operatori, volontari e persone impegnate nel sociale, sia di analisi, critica e proposta sui temi della giustizia sociale, del disagio e del welfare (info: www.cnca.it). La Federazione regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol del Cnca, che promuove la Settimana dell'accoglienza, è composta dalle seguenti realtà: Associazione AMA, Associazione APAS, Associazione ATAS, Associazione Carpe Diem, Associazione Centro Astalli, Associazione Volontarinstrada, Associazione Volontarius, Cooperativa Arcobaleno, Cooperativa Arianna, Cooperativa Eliodoro, Cooperativa FAI, Cooperativa La Rete, Cooperativa Progetto 92, Cooperativa Punto d'Incontro, Cooperativa Samuele, Cooperativa Villa S. Ignazio

Info Segreteria Cnca regionale: segreteria.taa@cnca.it

Segreteria Cnca regionale
segreteria.taa@cnca.it
388 8029445 Lisa
0461 239640 Sandra
www.settimanadellaccoglienza.it
 CNCA Trentino Alto Adige